

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

203° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 29 SETTEMBRE 1995

INDICE

Organismi bicamerali

Mafia *Pag.* 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

VENERDÌ 29 SETTEMBRE 1995

Presidenza del Presidente
Tiziana PARENTI

La seduta inizia alle ore 9,10.

Seguito della discussione della relazione annuale
(A010 000, B53*, 0001*)

Il deputato Giuseppe AYALA (gruppo i democratici) ritiene che la proposta di relazione sia ricca solo di limiti ed incongruenze, che sia fortemente discontinua rispetto alle acquisizioni raggiunte dalle precedenti Commissioni e che sia totalmente carente di proposte concrete. Nelle conclusioni si riprendono le tesi dell'ex presidente del Consiglio Berlusconi sul commissariamento della Repubblica, tesi smentite da molte forze politiche e dallo stesso Presidente della Repubblica: queste posizioni non possono trovare alcun posto in una relazione approvata dall'intera Commissione. È poi grave che non si faccia alcun riferimento agli irresponsabili attacchi portati da diversi ambienti politici alla magistratura.

Per quanto concerne il rapporto tra mafia e politica, è intollerabile che si parli di semplice coabitazione tra due sovranità, quella dello Stato e quella della mafia, unicamente al fine del riciclaggio dei profitti illeciti. La mafia è stata in realtà una componente organica del sistema di potere che ha retto il Paese in questi anni: negarlo e sminuire il ruolo e la posizione dell'organizzazione mafiosa significa delineare una relazione addirittura surreale, per non dire marziana.

Ribadendo che l'analisi dei rapporti tra mafia e politica è assolutamente carente, ritiene oscura e controproducente l'idea di dare «un'adeguata risposta politica» al processo in corso a Palermo sul senatore Andreotti: non si comprende che cosa possa essere questa risposta, anche se l'unica cosa evidente è che non si vuole lasciar lavorare in pace i giudici. La stessa ricostruzione complessiva del caso Andreotti appare fuorviante ed incompleta, fornendo una immagine della mafia del tutto inappropriata. Sempre per quanto concerne il rapporto tra mafia e politica, osserva che è significativo che non si faccia menzione del caso Maccacena, che invece rappresenta una questione seria e meritevole di attenzione.

Si augura quindi che questa relazione, la quale, per i vizi di origine, è destinata comunque a rimanere a un livello non sufficiente, possa essere in qualche modo aggiustata ed emendata nelle sue parti più criticabili. Quel che è certo è che essa segna un punto di discontinuità irreversibile rispetto al positivo lavoro che era stato condotto dalle precedenti Commissioni antimafia.

Il deputato Giuseppe SICILIANI (gruppo federalisti e liberaldemocratici) rileva che le grandi emergenze legate alla criminalità organizzata devono essere affrontate in modo comune: appare invece evidente il tentativo di strumentalizzare questa relazione, valutandola con occhio di parte, e ciò non può che indebolire la lotta alla mafia.

Condivide le osservazioni avanzate nella relazione a proposito del sistema bancario, e delle sue lacune, particolarmente evidenti nel Mezzogiorno. Tutto ciò apre pericolosi spazi che sono occupati dal dilagare dell'usura, fenomeno a proposito del quale occorre assumere iniziative incisive e comuni. In questo, come in altri campi, quali il ruolo della Massoneria, o i rapporti tra mafia e mondo politico, occorre assumere iniziative comuni e non mostrarsi inutilmente litigiosi.

La relazione sembra rispondere al programma che la Commissione si era data, ad esempio per quanto riguarda l'analisi della congruità degli strumenti legislativi e normativi. Non sono perciò comprensibili le critiche avanzate nel corso del dibattito alla posizione assunta dalla relazione nei confronti delle DDA o dei collaboratori di giustizia.

Sui rapporti tra mafia e politica è positivo che lo sguardo venga rivolto anche a realtà diverse dalla Sicilia, come la Puglia, la Calabria, la Campania. In questo ambito avrebbe comunque desiderato che il riferimento all'onorevole Matarazzo - presente nella relazione, anche se il collega Ayala non sembra essersene accorto - fosse completo ed integrato anche dagli elementi risultanti dall'ordinanza del giudice. Vi sono poi perplessità sulla proposta di modificare la normativa sullo scioglimento dei consigli comunali; questa può anche essere una normativa vecchia e superata, ma una abolizione pura e semplice non può essere una strada convincente.

Sui rapporti tra mafia ed economia, concorda con le considerazioni della relazione sulla debolezza dell'economia meridionale e sul ruolo dell'intervento pubblico straordinario. Va impedita l'infiltrazione della mafia all'interno delle categorie produttive, perchè questa è una condizione essenziale per la rinascita dell'economia del Mezzogiorno.

In conclusione, ritiene che la relazione abbia mostrato metodo scientifico ed obiettività, pur potendosi proporre alcuni emendamenti - per i quali preannuncia il proprio impegno - ad esempio per approfondire il problema dell'infiltrazione della mafia nella società. Una volta approvata la relazione, sottolinea che sarà comunque necessario compiere ogni sforzo per ritrovare un impegno unitario, e per realizzarlo attraverso adeguate iniziative.

Il deputato Tano GRASSO (gruppo progressisti-federativo) paventa che, come sembra trasparire anche dalla proposta di relazione in discussione, l'autorità giudiziaria sia considerata l'unica affidataria della lotta contro la mafia; questa è una prospettiva particolarmente pericolosa, dovendosi piuttosto auspicare che essa sia concordemente condotta da

una ampia pluralità di soggetti. Desta inoltre preoccupazione il riflusso nella coscienza della società civile dell'ondata di impegno suscitata dalle stragi di Capaci e di Via d'Amelio. È quindi necessario che la Commissione costituisca un punto di riferimento certo per l'autorità giudiziaria contro gli attacchi delegittimanti che si sono ripetuti con particolare virulenza negli ultimi tempi.

Dopo aver rammentato che la vera forza della mafia nasce dalla sua solidissima rete di relazioni politiche sottolinea che tale aspetto non deve in alcun modo essere sottovalutato. Ritiene inoltre che la relazione difetti nella rappresentazione delle problematiche relative alla situazione dei collaboratori di giustizia e fa presente che solo l'effettivo funzionamento della legislazione vigente può far risaltare con evidenza l'importanza delle collaborazioni; sussistono invece rilevanti disfunzioni, relative in particolare alla sicurezza, alle condizioni di vita e al reinserimento dei collaboratori, sulle quali è necessario insistere maggiormente. Un discorso a parte merita inoltre la tematica relativa ai testimoni, per i quali si deve pensare a una legislazione di carattere risarcitorio.

Soffermandosi sui rapporti tra mafia ed economia sottolinea l'importante ruolo svolto dalle organizzazioni della società civile, evidenziando che, purtroppo, alcune organizzazioni di categoria non sembrano sensibili alla necessità di assumere le proprie responsabilità in materia; in particolare le organizzazioni della grande impresa devono assumere un atteggiamento di maggior coinvolgimento. Dopo aver osservato che le segnalazioni di cui all'articolo 3 della legge n. 197 del 1991 non sembrano certo adeguate alla reale entità delle operazioni bancarie poste in essere auspica un atteggiamento più responsabile da parte degli istituti di credito.

In conclusione ritiene che la relazione debba dedicare maggiore attenzione al problema dell'usura indicando in una unica autorità il centro di riferimento delle problematiche relative a tale questione.

Il deputato Mario BORGHEZIO (gruppo lega nord) rammenta che alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel centro nord si è storicamente prestata poca attenzione, malgrado la loro estrema pericolosità; anche la relazione in discussione sembra porsi in tale ottica.

Dopo aver fatto presente che nel corso di una missione in Piemonte svolta dalla Commissione antimafia costituita nella XI Legislatura si era acquisita documentazione dalla quale non risultava la presenza infiltrazioni mafiose nè a Bardonecchia nè nella Val di Susa rammenta che il comune di Bardonecchia è stato sciolto proprio per infiltrazioni mafiose il 2 maggio 1995 e che tali infiltrazioni erano già state denunciate sin dal 1991 dal commissario Leone, la cui permanenza a Bardonecchia, non a caso, durò solo tre mesi. È necessario che la Commissione acquisisca tutti i documenti, i rapporti e i dossier della prefettura e della questura di Torino e chiarisca per quale ragione in cinque anni per Bardonecchia non si sia fatto nulla; tale indagine, peraltro, potrà costituire una sorta di caso di scuola per evidenziare le manchevolezze dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata nel centro e nel nord Italia.

Dopo aver rammentato che più volte nel corso dei lavori della Commissione è emersa l'inadeguatezza degli strumenti offerti dalla vigente legislazione per lo svolgimento di indagini patrimoniali, osserva che ciò determina una grave carenza nella possibilità di contrastare efficace-

mente le organizzazioni criminali nelle regioni del centro nord, in quanto in tali realtà la penetrazione delle predette organizzazioni è svolta non con i tradizionali strumenti di intimidazione e controllo del territorio ma con i ben più sofisticati mezzi offerti dalle strutture finanziarie; si rende quindi necessaria la costituzione di una apposita agenzia antiriciclaggio presso la DIA, dotata di adeguati mezzi e strumenti, anche informatici, per ovviare alle carenze della attuale legislazione.

Il capitolo dedicato dalla relazione alle infiltrazioni mafiose nel centro-nord è dunque da riscrivere e dovrà farsi particolare accenno al recente referendum con il quale si è abrogato l'istituto del soggiorno obbligato.

Dopo aver sottolineato che le disposizioni recentemente approvate in materia di custodia cautelare hanno determinato e continuano a determinare scarcerazioni di pericolosi criminali, ribadisce la necessità di portare le indagini ad un livello più alto e penetrante, focalizzandole in particolare su quelle realtà che sembrano più distanti dalla tradizionale configurazione mafiosa ma che, in realtà, ne sono ormai il vero centro di potere.

Il deputato Alessandra BONSANTI (gruppo progressisti-federativo) puntualizza che da parte del gruppo progressista non si è assolutamente inteso procedere con litigiosità: è piuttosto l'assenza di critiche che provoca un falso unanimismo. Nella relazione manca qualsiasi analisi sulla strategia della mafia negli ultimi anni; è necessario partire dal convegno di Enna del 1991 in cui venne messa a punto la linea della mafia per costringere lo Stato ad una trattativa. In quella occasione si verificò un salto di strategia notevole, che produsse l'eliminazione fisica dei referenti politici ormai superati e poi degli investigatori. Richiama poi l'importanza del tentativo stragista operato dalla mafia, volto a minare la strategia basata sui collaboratori di giustizia.

Occorre quindi analizzare quella che è la situazione della mafia oggi, una situazione che vede inquietanti tentativi volti ad individuare nuovi referenti politici, soprattutto in quegli ambienti che hanno lanciato ambigui segnali di preteso garantismo, come quello da ultimo espresso dall'onorevole Maiolo in merito all'abrogazione dell'articolo 416 bis. Tutto ciò deriva dalla grave sottovalutazione che alcune forze politiche hanno mantenuto nei confronti del fenomeno mafioso, sottovalutazione che aveva trovato a suo tempo piena espressione nell'audizione dell'allora Presidente del Consiglio Berlusconi.

Per quanto concerne i riferimenti al caso Andreotti, l'accenno ad un dibattito politico su tale argomento risulta assolutamente ambiguo e controproducente, così come del resto non è assolutamente condivisibile l'impostazione secondo la quale il paese negli ultimi anni sarebbe stato in definitiva guidato dalla mafia.

Chiede quindi che il Presidente condanni nel modo più chiaro l'attacco rivolto da alcuni settori, e in particolare dall'onorevole Sgarbi, alla magistratura di Palermo: non è possibile sostenere le cose dette da Sgarbi in diverse sedi e in diverse occasioni, e l'incoscienza di quelle affermazioni deve essere prontamente censurata.

In conclusione, ritrova lacune anche nella parte della relazione riguardante il nord, che non presenta alcuna analisi sulla situazione di Milano. Auspica che attraverso ampie modifiche la relazione possa es-

sere ricondotta su binari corretti, perchè sarebbe alquanto pericoloso immaginare un ritorno al quieto vivere per non vedere, o far finta di non vedere, le linee di attuale evoluzione della mafia.

Il deputato Massimo BRUTTI (gruppo progressisti-federativo), richiama anzitutto la figura di Giacomo Riina, pericoloso soggetto criminale già segnalato all'inizio degli anni '70 e poi negli anni successivi colpevolmente sottovalutato. Questo è un buon esempio di come le strutture dello Stato abbiano spesso sottovalutato i vari aspetti del fenomeno mafioso.

Tutta l'attività della Commissione dovrebbe ora favorire un impegno unitario, superando posizioni preconcepite e arrivando ad una reciproca collaborazione: non sembra però che questa proposta di relazione vada in tal senso, perchè mostra un preoccupante disprezzo delle ragioni altrui e una pervicace intenzione di continuare in una linea di contrapposizione e di scontro, del resto già ampiamente delineata fin dall'inizio di questa legislatura, da parte del Presidente ma anche di diversi esponenti dello schieramento politico di centro-destra.

Desidera comunque formulare alcune riflessioni sul modo in cui è affrontato all'interno della relazione in caso Andreotti. È improprio il richiamo alla necessità di un dibattito politico, perchè le vicende politiche in questione appartengono sostanzialmente al passato, mentre ai giudici spetta esclusivamente l'accertamento delle responsabilità penali. Ben più importante è capire cosa è accaduto all'interno della mafia dopo gli anni 1991 e 1992, e per questo è necessario riferirsi anche al passato. La svolta del 1991 ha radici ben più antiche, che risalgono fino alla fine degli anni '70. Occorre infatti ricordare che il sequestro Moro segna una spaccatura profondissima - mostrando anche la grave inerzia degli apparati statuali dovuta alla presenza della P2 e a precise scelte politiche - all'interno della democrazia cristiana, con la conseguenza anche di una modifica del rapporto tradizionale tra Cosa Nostra e il partito di maggioranza relativa. Bontate viene messo in minoranza e il potere viene preso saldamente dai corleonesi: Lima conserva la sua posizione di referente politico, pur diventando sostanzialmente un uomo del passato la cui unica forza è il contatto con Andreotti. I corleonesi mantengono solamente Ciancimino nella posizione di referente diretto e poi, una volta constatato l'esaurimento della funzione che questi riveste, procedono all'eliminazione fisica di Lima. Si sviluppa così una nuova strategia, inaugurata fin dagli anni '80 e che si impernia su tre canali: anzitutto i contatti con le logge massoniche coperte e con lo stesso Licio Gelli, poi i rapporti con il terrorismo e con l'eversione di estrema destra, ed infine il potenziamento dei collegamenti con le altre organizzazioni della criminalità organizzata. Assistiamo così alla fase stragista propriamente detta, attuata nel 1992 e nel 1993, con una funzione di stabilizzazione, perchè occorre avvertire lo Stato che la linea di repressione nei confronti della mafia deve essere attenuata o abbandonata. Corollario di questa linea è la ricerca di infiltrazioni in nuove forze politiche, ancora in formazione, e situate sul versante di centro-destra dello schieramento politico. È questa una circostanza su cui occorre da parte di tutti la massima attenzione: non vuole pensare ad atteggiamenti di connivenza da parte di queste forze, ma che si sia sostenuto di non conoscere Mandalari, quando questi era in realtà personaggio da lungo tempo ben

noto, è indice perlomeno di una preoccupante mancanza di memoria storica.

Con riferimento alle indagini in corso a Catania, rileva che queste pongono ancora una volta in luce la rete di contatti e di collegamenti, anche a livello internazionale, di cui gode la mafia, confermando in pieno i tentativi di infiltrazione sopra delineati. L'onere di chiarezza, in una situazione in cui questi tentativi sono rivolti verso una sola direzione, quella del centro-destra, spetta a tutte le forze di questo schieramento: si augura che queste ultime siano quindi in grado di procedere su questa strada senza indulgenze e con il massimo rigore, del quale non ha comunque visto traccia nelle audizioni svolte sul caso Mandalari.

Deve infine stigmatizzare nel modo più reciso le posizioni assunte dall'onorevole Sgarbi e, su un piano diverso, dall'onorevole Maiolo: ritiene che anche dalla presidenza della Commissione Antimafia debba venire una parola di censura nei confronti di queste irresponsabili espressioni. Ribadisce quindi la volontà di migliorare in modo sostanziale il testo presentato dal Presidente, che abbisogna comunque di radicali modifiche.

Il Presidente Tiziana PARENTI rinvia quindi il seguito della discussione alla seduta convocata martedì 3 ottobre, alle ore 14.

La seduta termina alle ore 12.